

**XIX sessione**  
**X CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**  
**Verbale della riunione in data**  
**6 dicembre 2013**

Venerdì 6 dicembre 2013 alle ore 18.30, presso il Seminario vescovile Beato Giovanni XXIII in Bergamo, si è riunito il X Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*:

- Il Vescovo S. E. Mons. Francesco Beschi
- il Vicario Generale mons. Davide Pelucchi
- I Vicari Episcopali: mons. Vittorio Nozza segretario del Consiglio; mons. Alessandro Assolari; mons. Lino Casati.
- Il delegato vescovile: mons. Vittorio Bonati.
- Consiglieri n. 53.

Risultano *assenti giustificati*:

- i consiglieri: Crawford John, Edacheril sr Theresa, Morosini Cecilia, Rigamonti don Fabrizio, Rossi padre Massimo, Salvi Maurizio.

Risultano *assenti* i consiglieri: Gandola Giorgio, Guindani Maria Grazia, Moioli don Patrizio, Piantoni Colomba, Piazzalunga don Stefano.

Sono *presenti* i seguenti direttori di Curia invitati: Boffi don Giambattista, Capitoni Laura, Cortinovis don Michele, Finazzi don Michelangelo, Locatelli don Doriano, Rota Scalabrini mons. Patrizio, Visconti don Claudio.

Tra i direttori invitati hanno *giustificato l'assenza*: Dellavite mons. Giulio, Monaci don Alberto.

L'odierna seduta, moderata da *sr Gabriella Lancini*, comincia presso la Chiesa del Teoquadriennio, con la Lectio Divina sul brano di Marco 6,34-44. Il commento è di *mons. Vittorio Nozza* (allegato1).

Al termine della Lectio Divina, i consiglieri si trasferiscono in Aula Magna dove viene data parola a *Giuseppe Guerini*, presidente provinciale di Confcooperative e presidente nazionale di Federsolidarietà.

Grazie per questa possibilità di parlare in questo contesto a nome delle cooperative sociali, che cercano di interpretare la storia attraverso una Parola. La Lectio ascoltata ha già detto molto.

Vorrei parlarvi della mia esperienza personale come cooperatore perché credo sia importante.

Confcooperative è un'organizzazione di rappresentanza delle cooperative che sono all'interno del movimento cattolico, quindi un'organizzazione che si ispira e si riconosce nella Dottrina Sociale della Chiesa. La storia in 90 anni ha portato molti mutamenti, oggi il movimento cooperativo è molto complesso e articolato. A Bergamo le cooperative aderenti sono 330 che si occupano di settori i più diversi, dall'agricoltura alle cooperative di consumo, alle banche di credito cooperativo, le cooperative che si occupano di lavoro, di servizi e le cooperative sociali. La nostra organizzazione ha 134 cooperative sociali che danno lavoro a 8.350 persone. A livello nazionale dentro Federsolidarietà le cooperative che noi rappresentiamo sono 6.200 circa e occupiamo 220.000 lavoratori.

Il recente Censimento ISTAT certifica che il settore occupazionale più dinamico nel decennio 2001 – 2011 è stato quello della cooperazione sociale. In questo decennio, il numero delle cooperative sociali è pressoché raddoppiato, raggiungendo ormai le 12.000 unità, che occupano 365.000 lavoratori, fra questi circa 35.000 sono svantaggiati (la metà sono disabili). Raggiungono circa 7 milioni di cittadini. Le cooperative sociali sono un "presidio" di aggregazione territoriale, raggiungono quasi ogni singolo comune italiano, entrano nelle famiglie, coinvolgono più di 40.000 soci volontari. Negli ultimi 10 anni le cooperative sociali hanno contribuito per il 38% al saldo occupazionale complessivo in Italia.

Sono nate e sviluppate prevalentemente nel Nord Italia, in particolare in Lombardia, oggi sono diffuse su tutto il territorio nazionale e negli ultimi anni, in termini di percentuale, c'è una crescita maggiore nelle Regioni del Sud anche grazie al "Progetto Policoro" promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana che ha fatto nascere nuove cooperative soprattutto fra i giovani del Mezzogiorno, con anche dei contributi significativi giunti proprio dalla Diocesi di Bergamo in termini di persone e di pensiero.

Quello delle cooperative è un fenomeno molto rilevante anche dal punto di vista economico. Consideriamo che si calcola in Italia per le cooperative sociali un fatturato che è intorno ai 10 miliardi di

Euro e 365.000 lavoratori nel complesso. In realtà ci sono altre esperienze sociali non organizzate che muovono altrettanto denaro e sulle quali ci sarebbe molto da interrogarsi. Per esempio il mondo delle cosiddette badanti che muovono una cifra attorno ai 10 miliardi che versano le famiglie italiane per assistere un loro congiunto attraverso un sistema che dà risposte laddove sono mancate sia da parte del pubblico, sia da parte di forme organizzative come quelle della cooperazione.

Nella provincia di Bergamo ci sono 134 cooperative aderenti delle quali alcune hanno mantenuto nella loro storia un radicamento forte al loro territorio e anche alle origini: ci sono cooperative che sono nate da esperienze di volontariato o altre promosse da sacerdoti della nostra Diocesi. Invece c'è un fenomeno che io chiamo di "opportunismo" nel senso che nella storia dell'evoluzione delle cooperative sociali nel nostro paese si era reso necessario dare delle risposte alla Pubblica Amministrazione che faceva fatica ad assumere direttamente il personale e si rivolgeva alle cooperative per appaltare dei servizi. Questo periodo coincide con gli anni 90 e inizio 2000 nei quali abbiamo assistito all'esplosione della nascita di cooperative perché hanno individuato un modo di rispondere ai bisogni del territorio ma anche un'opportunità professionale e di lavoro. Oggi ci troviamo quindi a fare i conti con cooperative molto diverse con i limiti correlati, purtroppo alcune cooperative hanno smarrito la strada di ancoraggio ad una dimensione valoriale forte. Ci sono cooperative che hanno individuato l'opportunità di sviluppare una linea di lavoro e anche una risposta di tipo professionale, accanto a queste abbiamo ancora per fortuna molte cooperative che invece si sforzano di coniugare questa dimensione valoriale. Io credo nel riconoscimento anche giuridico delle cooperative sociali perché la forma giuridica della cooperativa sociale ha una propria legge di riferimento approvata nel 1991, all'art 1 questa legge dice che le cooperative sociali hanno la funzione di realizzare e promuovere il benessere delle comunità. Questo viene realizzato attraverso l'attività di servizio (abbiamo visto la nascita e lo sviluppo delle cooperative sociali definite dalla legge di tipo A e sono quelle che fanno assistenza domiciliare, i servizi educativi, gli asili nido, le comunità per malati psichici, per disabili...) e l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (sono le cooperative sociali di tipo B). In Italia e nella nostra Provincia circa il 70% delle cooperative sono di tipo A mentre un 30% di tipo B che realizzano un'attività imprenditoriale con lo scopo di dare lavoro a persone svantaggiate individuate dalla legge con l'ausilio di alcune agevolazioni fiscali contributive (persone disabili, persone con una malattia psichica, persone tenute a misure alternative al carcere, persone con dipendenza e in alcuni limitati casi, minori con affidamento alla giustizia minorile). In queste cooperative sociali di inserimento lavorativo, in Italia, sono impiegate circa 60 mila persone tra cui circa 20 mila persone svantaggiate. A queste, a causa della crisi, si sono aggiunti altri che sono i lavoratori disoccupati di lungo periodo che in alcuni casi (troppo pochi) hanno trovato comunque una risposta in una cooperativa sociale e per questo noi andiamo fieri dell'attività che abbiamo fatto. I dati del Censimento ISTAT ma anche delle nostre banche dati dicono che nonostante abbiamo fatto fatica in questi anni di crisi, dal 2008 ad oggi, questo sistema imprenditoriale del nostro Paese ha dato occupazione a lavoratori fragili. Questo dice di un metodo che è possibile utilizzare per affrontare il tema del lavoro e dell'economia in maniera diversa. L'esperienza della cooperazione sociale nasce da persone che leggono dei bisogni e provano a mettersi insieme. La prima cooperativa sociale in Italia è nata nel 1963 a Brescia, la "Cooperativa San Giuseppe" che ha celebrato lo scorso maggio i 50 anni ed è stata fondata da un cooperatore bresciano, Filippini. Egli aveva individuato in un paese in provincia di Brescia l'esigenza che veniva affacciandosi di provare a dare risposta a problemi con disagi psichici che non avevano lavoro e assistenza. I primi ostacoli vengono quando vanno in Tribunale a far omologare la cooperativa: il tribunale disse che non era una cooperativa di lavoro perché si trattava di cittadini volontari che mettono insieme un'impresa e fanno lavorare altri. Le cooperative rispondono all'obiettivo di mutualità interna reciproca, secondo la legislazione, cioè se la cooperativa è di lavoro si mettono insieme per darsi reciprocamente un lavoro, se è una cooperativa di consumo per acquistare dei beni a prezzo vantaggioso e così via. Quindi non si trovava una collocazione. Però Filippini con alcuni colleghi riuscì a convincere il Tribunale a omologare questa cooperativa che venne chiamata cooperativa di solidarietà sociale. Ci sono voluti 20 anni per il riconoscimento con una forma giuridica propria, 20 anni di dibattito per decidere di riconoscere una forma d'impresa che non ha solo l'obiettivo di procurare lavoro, che non ha finalità di lucro ma sociale e vuole realizzare un progetto di solidarietà sociale. Nasce l'idea che è possibile realizzare una formula d'impresa a finalità sociale. Oggi questo concetto è diventato universale e addirittura di moda. È possibile realizzare un modello di economia e di impresa che fa diventare un fattore imprenditoriale la solidarietà. Questo è ciò che continua oggi ad alimentare la passione per questo lavoro e la spinta che mi fa andare avanti anche quando mi capita di vedere realtà che sviscerano un po' il senso perché realizzano imprese che svolgono un'azione importante, danno

lavoro, ma sono diventate delle imprese che mettono al centro il lavoro, che è un valore importante, ma svanisce il legame con la comunità. La cooperativa ha un'organizzazione molto semplice da utilizzare e questo è il motivo per cui viene spesso manipolata (ad es. nell'ambito del facchinaggio) e gestito all'interno di un gruppo che rischia di diventare autoreferenziale. Stiamo lavorando come organizzazione quello che in inglese viene definito multi *stakeholder* cioè quello di inserire nella propria base sociale portatori di interessi diversi. Cioè di far entrare nella base sociale non solo professionisti ma ad es. i genitori dei soggetti che sono serviti da quella cooperativa piuttosto che le stesse persone svantaggiate e magari una rappresentanza della comunità. Se non diventano soci possono diventare amministratori esterni di modo che portino sempre dentro la cooperativa l'esperienza di un'alterità e soprattutto tengano il legame tra la cooperativa e la comunità.

Io ho avvicinato il primo servizio cooperativo nel 1988, da ragazzo ho fatto l'operaio meccanico in una fabbrica, poi il servizio civile e da lì è nato il desiderio di impegnarmi più nel sociale, ho ripreso gli studi e poi sono approdato in una cooperativa sociale di tipo A come educatore professionale. Il nostro scopo era cercare di far arrivare l'appalto, crescere professionalmente come educatore. Poi man mano è cresciuta la responsabilità fino a diventare un imprenditore sociale. Questa è un'altra delle grandi possibilità della cooperativa sociale. Un ragazzo come me che può diventare imprenditore. In quel periodo eravamo tutti concentrati sulla nostra crescita professionale, fare bene il lavoro, ottenere appalti. Si ragionava tuttavia su che cosa significava essere in un territorio e feci un incontro, tra i più significativi della mia vita, con un genitore di una persona disabile, Attilio Campana, che cominciò a portare all'interno del Consiglio di Amministrazione della cooperativa la famiglia, il "dopo di noi" dei ragazzi disabili, e questo ci ha aiutato a spostare il pensiero non solo sul nostro lavoro. Così stiamo cercando di fare ora anche con altre cooperative, a portare dentro esperienze diverse, per esempio anche con il volontariato, con le associazioni che lavorano sul territorio. Cerchiamo di essere molto competitivi ma anche di avere sempre un riferimento alla comunità, per es. un corso di italiano fatto insieme all'associazione di volontariato del paese per dipendenti stranieri. È un modo di fare cooperazione che noi cerchiamo di promuovere. Io credo che nei prossimi anni la nostra possibilità di rispondere ai bisogni crescenti delle persone è data dalla capacità che avremo come comunità locali di provare a mettere insieme progetti in cui, utilizzando un sistema organizzativo, riusciamo a darci delle risposte anche con un sistema di reciprocità, di contenimento di costi, di un progetto che cerca di costruire anche una visione diversa di economia. In parte la sfida delle cooperative sociali è stata proprio questa: dimostrare che è possibile organizzare un modello economico che funziona da un punto di vista imprenditoriale ed è efficace ma che risponde ad obiettivi sociali. Io ho potuto crescere professionalmente e umanamente nell'incontro con queste realtà. Ho incontrato persone che vengono da un'esperienza di carcere che ora hanno un ruolo professionale nelle cooperative. Riuscire a coniugare percorsi di questo tipo con una competitività sul mercato è la forza della cooperativa. Per questo è necessario che la cooperativa tenga il legame con le realtà del territorio e si lasci da esse interrogare.

*Alcuni consiglieri pongono domande di chiarimento o integrazione alle quali Guerini risponde come segue.*

- Dove c'è molta concentrazione di bisogno e anche di persone è più facile far reggere una cooperativa anche dal punto di vista economico. Nella bergamasca ci sono esperienze molto diverse e significative di cooperative in Val di Scalve, così come in Città. Nella Valli magari è più facile l'avvio ma poi è difficile trovare il mercato su cui reggere. In Città ci sono maggiori potenzialità di lavoro, le cooperative sono economicamente più solide, ma a volte si perdono i legami con la comunità. Attualmente le esperienze più belle che stiamo facendo, anche di attenzione alla comunità, sono nella Città e nell'hinterland anche perché c'è stata qualche occasione di incontro tra cooperativa e oratori o parrocchie. Le cooperative più significative sono quelle nelle quali la comunità è presente.
- L'esperienza della cooperazione sociale può essere importante nell'ambito delle scuole d'infanzia. Abbiamo fatto qualche esperienza con alcuni limiti, per esempio è prevalsa l'autoreferenzialità professionale. La cooperativa può essere un interlocutore ma bisogna che la parrocchia entri nel consiglio di amministrazione della cooperativa perché deve scattare il meccanismo di condivisione di un progetto d'impresa di comunità, altrimenti si rischia il professionismo. Ci sono cooperative con le quali questo ragionamento si può fare e sarebbe di vantaggio reciproco.
- Il rapporto tra cooperative e volontariato è una questione molto delicata e importante. Per alcuni aspetti le cooperative sono una "dimensione sociale che si sporca col denaro". La legge dà alle cooperative la possibilità di avere anche dei soci volontari. Io sostengo che bisognerebbe fare in modo

che quando c'è un'attività con rilevanza economica venga annoverata come impresa sociale, questo può togliere l'ambiguità. Credo che le cooperative devono sforzarsi di mantenere un legame forte con il volontariato sia organizzato sia con quella parte di volontariato che può essere inclusa nella cooperativa. Altrimenti si diventa un'organizzazione che eroga servizi che è altro dall'essere una cooperativa sociale che tende a migliorare il benessere della comunità, a lavorare sui temi della giustizia, della partecipazione, del coinvolgimento.

- Nel videomessaggio che Papa Francesco ha inviato per il festival della dottrina sociale si dice che in Europa non si capisce quello che sta facendo l'Italia. Questo riguarda la questione del Terzo Settore e della Chiesa per la faccenda IMU sulla quale siamo stati penalizzati con un'accusa di eccesso di generosità della società italiana verso la Chiesa. È pur vero che in questi anni l'Italia ha trascurato di far politica a livello europeo per cui oggi quando si parla di impresa sociale il modello che viene indicato da seguire è quello anglosassone. Si aprirà nei prossimi anni la compattazione dei sistemi fiscali europei, sarà un percorso molto lungo che ci vedrà penalizzati se non riusciremo a far comprendere che cosa stiamo facendo, quale welfare, quale organizzazione della sussidiarietà. Lo Stato non fa favoritismi verso il Terzo settore o la Chiesa perché noi svolgiamo una funzione che determina dei risparmi enormi per lo Stato.
- L'organizzazione cerca di fare attività di formazione e di sensibilizzazione dei operatori sull'aspetto valoriale che ci contraddistingue. Certo, occorre considerare che per tantissime persone la cooperativa è il posto di lavoro. Quel che mi sembra di fare è alimentare la passione delle persone al perché fanno un lavoro, far sentire le persone orgogliose di fare un lavoro anche quando quello è umile, perché noi abbiamo vissuto una stagione nella quale secondo me il lavoro è stato umiliato. Non è facile alimentare questa passione ma una qualità dei dirigenti delle cooperative dovrebbe essere proprio quella di mantenere alta la motivazione dei lavoratori.
- Quello della cooperazione è uno strumento organizzativo che può dare risposte a riflessioni di natura organizzativa anche dentro l'ambito parrocchiale e oratoriano, può essere un dialogo che si apre. Occorre partire da esperienze concrete come è nella storia delle cooperative.
- Sulla storia della cooperazione sociale bergamasca sicuramente possiamo dire molto e universalmente a livello italiano si riconosce che la culla della cooperazione sociale è tra Bergamo e Brescia. Penso in particolare alle ACLI così come ad alcuni sacerdoti, alla stessa Caritas che ha avuto un ruolo fondamentale nel far nascere le cooperative. In realtà ci è voluto molto tempo, dal 1963 al 1991, il dibattito fu acceso e forte, fondamentale è stata la cultura cattolica perché padri della legge sulle cooperative sono Gino Mattarelli (parlamentare democristiano di Forlì) e Donat Cattin.
- Il dramma di questo tempo è quello dei tempi brevi e per l'Europa questo è ancora più vero. L'esperienza comunitaria che è da difendere, è stata fatta con le macerie della guerra ancora fumanti. L'Europa è una destinazione dalla quale non possiamo tornare indietro perché ci ha dato la pace, non è mai successo che l'Europa vivesse 50 anni di pace consecutivi! Delors ebbe delle intuizioni molto significative circa la dimensione sociale, l'inclusione, che poi sono scomparsi dall'agenda politica. Il consiglio d'Europa del dicembre 2012, grazie al lavoro dei nostri politici ottenne che si chiudesse con questa espressione (dopo tanti anni) "bisogna ridare una dimensione sociale all'unione economica e monetaria europea". Questo è un segnale molto positivo, non riportato dai giornali. È da riscoprire la radice culturale cristiana dell'Europa (confermata dalle dodici stelle sulla bandiera, raffiguranti le stelle sul capo di Maria), cercando di andare avanti senza danneggiare ciò che abbiamo tra le mani che è appunto l'Unione Europea.
- Il dialogo tra cooperative e realtà ecclesiale è da approfondire, costruire occasioni di collaborazione. Molte cooperative sociali possono dare alle comunità ecclesiali un modello organizzativo e anche un'attività economica che si può realizzare in un territorio per far crescere la comunità. Le cooperative dalle realtà ecclesiali possono essere aiutate a tenere fede alla loro missione, tenersi ancorati alla comunità.
- Se le cooperative sono in grado di raccogliere la sfida di costruire "il secondo welfare" è la domanda che interroga tutti noi e contiene anche la domanda di giustizia, di equità. Credo ci siano cooperative che sono pronte e che hanno voglia di assumere questa responsabilità e di giocare questa sfida. In questi 20 anni è cresciuta la ricchezza ma si è concentrata sempre di più per cui si è divaricato sempre di più anche il divario tra Paesi ricchi poveri del mondo e la stessa cosa accade anche per il fenomeno lavoro che è sempre meno remunerato. Bisogna lavorare sulla ricchezza e sul lavoro secondo un modello che lo distribuisca in maniera più equa. Da questo punto di vista il modello cooperativistico può essere interessante come anche il modello della piccola media impresa. Un'economia è sana se c'è

una diversità delle forme d'impresa che convivono in quel contesto. Le cooperative allora possono essere uno strumento, ma non il solo. Occorre un lavoro continuo di consapevolezza e di educazione per mantenere il valore aggiunto della cooperazione sociale che è il radicamento con la comunità.

- In questi ultimi dieci anni abbiamo visto una serie di incentivi per sostenere l'economia e un certo tipo di modello di sviluppo (la rottamazione delle auto, dei frigoriferi, gli incentivi per la sostituzione dei tetti). Nei prossimi anni noi non avremo bisogno di una seconda macchina o di una seconda casa, ma avremo bisogno di assistenza e cura delle persone. Allora sarà questa da incentivare, anche in forme organizzate, e questo potrebbe essere la possibilità di un modello di comunità che si costruisce delle risposte da sé.

*Sr Gabriella Lancini* ringrazia Guerini e procede comunicando gli assenti giustificati e l'approvazione del verbale della predente seduta. Informa contestualmente circa le dimissioni del consigliere Annamaria Gabbiadini.

Dà infine la parola a mons Vescovo per il suo intervento.

*Mons. Vescovo*

A) Circa il tema di questa sera:

- 1) consegna l'invito a leggere la lettera del Papa *Evangelii Gaudium* anche a partire dalla riflessione odierna.
- 2) Ringrazia Guerini per le idee, l'esperienza e la testimonianza di questa sera, che attinge al vissuto cristiano. Mons. Vescovo riporta tutto questo alla storia del Movimento Cattolico Italiano che parte dalla *Rerum Novarum* e trova il suo frutto più compiuto nell'elaborazione della costituzione italiana. C'è una storia più grande rispetto a quanto abbiamo ascoltato questa sera, che ha visto una passione cristiana incarnata molto significativamente. Oggi abbiamo bisogno di ritrovare questa passione e di attingere a quella stagione, allargando il nostro ragionamento spesso corto sul futuro e sul passato. La storia del Movimento Cattolico a Bergamo merita attenzione. Le cooperative cattoliche nascono all'interno di questo movimento.
- 3) Guerini ha parlato di cooperazione sociale come "progetto di solidarietà". La solidarietà deve diventare un progetto, o meglio, il progetto è la forma nella quale si organizza la solidarietà. La solidarietà è il gesto di vedere e poi di scendere dalla barca e poi di avvicinarsi al bisogno. La cooperazione sociale è uno dei modi storici in cui si è organizzata la solidarietà. In questo momento occorre arrivare a un'organizzazione della solidarietà che è una forma di organizzazione della speranza. Questo ha delle ricadute in termini di organizzazione dell'impresa e dell'economia solidale. La cooperazione non è solo "la terza gamba" rispetto a un mercato e allo Stato, ma del sociale che dialoga e porta il suo influsso dentro tutto il complesso dell'organizzazione sociale.
- 4) Parlando di cooperazione e cooperazione sociale certamente si parla di lavoro, non semplicemente di lavoro e di creare lavoro, ma di lavoro in relazione alla comunità. Questa è una forma di lavoro che nasce dalla comunità e che nutre-alimenta la comunità stessa. Altrimenti si entra nella logica dell'appalto che è esattamente l'opposto rispetto alla logica della parrocchia.
- 5) Il rapporto parrocchia e cooperativa sociale. La grandissima parte delle cooperative di ogni genere nasce dentro le parrocchie (banche, scuole materne, opere di assistenza): quale è la situazione attuale di questo rapporto?. Se le cooperative hanno commesso un peccato di un uso strumentale della forma della cooperativa, lo stesso l'abbiamo compiuto anche noi. E prima o poi questo peccato lo si sconta perché la cooperativa ha una sua originalità, una natura che va rispettata. Il rapporto tra parrocchia e mondo cooperativistico deve tornare ad essere vivace.
- 6) Nel mondo cooperativistico si esprime in modo significativo la competenza, la soggettività e la responsabilità laicale che molto ci sta a cuore. È importante che Diocesi e parrocchie in relazione a forme strutturate di solidarietà pensino alla forma della cooperazione. Il futuro è passare dal welfare – sistema di sicurezza sociale garantito dallo Stato - a un sistema di sicurezza sociale che invece trova nella comunità le risorse per potersi esprimere.
- 7) La domanda che potrebbe accompagnare il lavoro della prossima volta è: come configurare il rapporto tra parrocchia e cooperativa e più ampiamente tra comunità cristiana e l'organizzazione della solidarietà? Mons. Vescovo ritiene che educazione-politica-lavoro-economia-tecnica e

comunicazione, potrebbero trovare una casa comune che accolga le diverse competenze, le nutra e le restituisca alla storia con una condivisione forte di ideali ispirati dal Vangelo.

B) Altre comunicazioni:

- 1) Leggendo i bollettini parrocchiali vedo che la lettera pastorale è presa in grande considerazione. L'impegno è quello per quest'anno di valorizzazione l'esistente. Verso giugno i parroci sono chiamati ad individuare persone che nel prossimo anno pastorale possano formarsi come catechisti degli adulti.
- 2) Con il consiglio presbiterale diocesano si prosegue il lavoro sulle Unità Pastorali, lavoro lungo, graduale, sereno.
- 3) Caldeggia la partecipazione alla canonizzazione di Giovanni XXIII e agli eventi diocesani ad essa correlati
- 4) Nel novembre 2015 ci sarà a Firenze il convegno ecclesiale della Chiesa italiana sul tema del nuovo umanesimo che vedrà coinvolto nella sua preparazione anche il Consiglio Pastorale Diocesano.

*Mons. Nozza* evidenzia i passaggi da qui a febbraio 2015 quando l'attuale Consiglio sarà chiamato al rinnovamento.

La seduta di ottobre è stata centrata in modo particolare sulla questione della gestione degli oratori senza curato, a conclusione delle occasioni che dalla primavera hanno considerato la stessa tematica: Assemblea del Clero, Vicari Locali, 80 giovani preti a servizio dell'Oratorio, infine il consiglio Pastorale.

Abbiamo fatto la scelta di portare all'attenzione di questa seduta e di quella del 24 gennaio il mondo della cooperazione sociale non tanto per guardare dentro le cooperative, certo si parte da lì, ma soprattutto per cogliere questa attenzione alla cooperazione partendo soprattutto dal cammino che questi mondi hanno realizzato nei decenni precedenti. Nascono, si sviluppano, dentro l'humus dell'esperienza ecclesiale e sociale, fanno un cammino molto intenso in cui la competenza si coniuga con la gratuità espressa dal volontariato, c'è in quel periodo un forte radicamento di appartenenza seppur autonoma al mondo ecclesiale e sociale e dalla fase iniziale si rischia lo schiacciamento di alcune dimensioni essenziali o di sradicamento dal territorio. Ci siamo preoccupati di stare per due volte sulla cooperazione sociale proprio perché la cogliamo come ponte tra il mondo ecclesiale e l'esperienza di vita della società. A partire da questa esperienza vorremmo stare dentro mondi similmente più pieni e coinvolgenti in termini di società e di Chiesa.

La volta prossima, dopo aver chiesto a Giuseppe Guerini di aiutarci ad entrare nel mondo delle cooperative, toccherà a noi spaziare di più sull'esperienza pastorale per vedere quali cammini sono possibili in termini di cooperazione sociale, pastorale, ecclesiale all'interno dei nostri gruppi. Sarà cura nostra prepararci con il coinvolgimento più diretto dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro proprio perché il 24/1 si possa arrivare anche a individuare quali impegni, linee, contenuti dovremo andare a sviluppare insieme, sapendo che sono in campo diversi valori: il territorio, il lavoro, la formazione e l'accompagnamento del personale a servizio di queste realtà, il volontariato e i destinatari. Dovremo soprattutto trovare quali interazioni sono possibili tra Chiesa e società, come lo è stato negli anni della promozione di queste esperienze di cooperativismo.

Il 4/4 sarà invece dedicato alla preparazione del convegno ecclesiale di Firenze del novembre 2015. Ci dedicheremo a un testo-invito sui quali sono chiamati a lavorare i Consigli Presbiterali, i Consigli Pastorali, le facoltà Teologiche, gli Istituti di Scienze Religiose, le Consulte Diocesane delle Aggregazioni Laicali. Saremo chiamati a costruire possibilmente un contributo che metteremo poi in armonia con i contributi degli altri luoghi di confronto elencati.

Il Consiglio Pastorale del 6/6 sarà riservato a valicare il primo anno della Lettera Pastorale, a partire dalla mappatura delle forme esistenti nelle nostre comunità, individuando le forme da rilanciare di formazione dei catechisti degli adulti.

Nell'anno pastorale 2014-2015 avremo ancora tre sedute, ottobre e dicembre 2014 le utilizzeremo per confrontarci sulla Vita Consacrata, come era in programma, in vista dell'anno 2015 che Papa Francesco ha indetto proprio sulla Vita Consacrata. Faremo una lettura della situazione e cercheremo di individuare qualche prospettiva a riguardo.

A febbraio 2015 - ultima seduta - dovremmo fare il punto della situazione circa il cammino sull'animazione liturgica che ora il Vescovo sta effettuando nei Vicariati.

In febbraio le Diocesi della Lombardia vivranno un'attenzione educativa a partire dalla figura di san Giovanni Bosco, con la *peregrinatio* dell'Urna di San Giovanni Bosco. Noi saremo interessati nelle giornate dal 7 al 9 febbraio secondo il programma allegato (2).

La riunione termina alle 22,20 con la benedizione del Vescovo.

Il Segretario  
Mons. Vittorio Nozza

Il Presidente  
+ Francesco Beschi

**LECTIO DIVINA**  
**“date loro voi da mangiare” (Mc. 6,34-44)**  
**(sac. Vittorio Nozza)**

*“Dall’altare alla strada. Il piede del cristiano calca ogni strada e via, su di essa egli è chiamato a portare la sua testimonianza di credente sostenuto dall’Eucaristia come riferimento, meta e ripartenza del proprio essere ed agire. L’Eucaristia si fa ostensorio che illumina anche le zone d’ombra difficili, grigie, torbide della città. L’Eucaristia, con la sua semplicità, chiede di essere ripresentata fuori della chiesa e dentro il vivere quotidiano per un impegno a servizio dell’uomo” (Ancona-Osimo - Programma Congresso eucaristico nazionale, settembre 2011 - pag. 28).*

**1. DOVE, per CHI e per COSA cooperare?**

**1.1. Il **‘DOVE’** si è chiamati a cooperare**

La Parola invita innanzitutto ad avere un’attenzione al *dove*, ai *luoghi*, al *territorio*:

- la *Galilea* vicino al mare è il contesto complessivo.
- Il *luogo solitario* è il luogo dello *‘stare in disparte’* di Gesù con i suoi discepoli.
- Il *monte* è il luogo su cui avviene il *segno* del pane.
- Il *mare* è lo spazio di una speciale *manifestazione, rivelazione* di Gesù.
- Il *villaggio* di Cafarnao e la sua *sinagoga*, saranno i luoghi delle domande, delle mormorazioni e delle lamentele.
- ... e così *altri luoghi*.

**Prima domanda: che cosa è il territorio?**

*“La Chiesa è nel mondo, dentro la storia. Ogni parrocchia è presenza di Chiesa in un dato territorio. Presenza come accoglienza delle persone concrete con la loro storia, le domande, i drammi e la ricerca di ragioni per vivere. Presenza onesta e coraggiosa che interroga se stessa sulla fedeltà alla Parola da annunciare a tutti” (EDB, Da questo vi riconosceranno ..., n. 3).*

- **Il territorio è il luogo dell’umanità.** È il luogo dei vissuti, dei volti, delle storie di vita segnate, intrise di fragilità, di precarietà, di cumulatività (vissuti come gomitoli di problemi), di separatezza, di isolamento, di solitudine. Il territorio è il luogo delle *‘grandi folle’*.
- **Il territorio è il luogo del rivelarsi di Dio.** Del *‘raccontarsi’* da parte di Dio. Il Dio rivelato dalle Scritture, che trovano il loro compimento in Gesù di Nazareth, è un Dio che *discende*, che entra nella storia, che *si fa condivisione* con l’uomo, che assume la condizione umana, per portare a pienezza tutto l’uomo, tutta l’umanità: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv. 1,14)*. E’ nella *storia quotidiana* che si realizza l’incontro tra *l’umanità e la grazia* che salva. È nella storia quotidiana che si compie il lungo cammino dell’*impastarsi* della creatura e della salvezza.
- **Il territorio è il luogo del cammino della Chiesa,** del nostro essere chiesa. Una chiesa che educa servendo fede, speranza e carità, servendo amore. La Carta pastorale Caritas dice: *“La storia e il territorio sono la strada sulla quale la Chiesa percorre il suo pellegrinaggio; non può eluderli o sorvolarli. Sono anche il luogo concreto in cui è chiamata a proclamare la profezia e ad esprimere il suo servizio” (EDB, Lo riconobbero nello spezzare il pane, n. 23).*
- **Il territorio, infine, è il luogo dell’intervento, dei gesti, delle opere, dei fatti, è il luogo della pedagogia dei fatti.** È il luogo dei fatti, delle azioni, delle opere che *animano* e territori e parrocchie.
  - *“Inserita di regola nella popolazione di un territorio, la parrocchia è la comunità cristiana che ne assume la responsabilità. Ha il dovere di portare l’annuncio della fede a coloro che vi risiedono e sono lontani da essa, e deve farsi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il contributo che la chiesa può e deve portare. Così essa è dentro la società non solo luogo della comunione dei credenti, ma anche segno e strumento di comunione per tutti coloro che credono nei veri valori dell’uomo: simile alla fontana del villaggio, come amava dire Papa Giovanni, a cui tutti ricorrono per la loro sete” (Comunione e Comunità, n. 44).*
  - *“L’evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e con le opere, il vangelo della carità” (EDB - Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 26).*

**1.2. Per **‘CHI’** si è chiamati a cooperare?**

Nel testo di **Mc. 6,34ss.:**

- c'è innanzitutto, un'attenzione alla *'grande folla'* che lo segue ovunque e per la quale Gesù prova una grande compassione;
- ma c'è anche una particolare attenzione al gruppo dei suoi *'discepoli'* che siedono accanto a lui sul monte, che stanno dentro i suoi stessi passi, che prendono parte ai segni che compie e che il più delle volte non capiscono, non vogliono capire, faticano a capire e non sanno di conseguenza agire, non sanno camminare nella giusta direzione.

C'è qui una grande attenzione al **'CHI'**, alle persone, ai volti, alle storie di vita. Storie più o meno riuscite, più o meno realizzate. Storie più o meno attente, responsabili, disponibili e solidali con altre storie di vita.

**L'osservare e l'ascoltare** è un *metodo pastorale* importante ed efficace per *cogliere* i volti, per *individuare* i bisogni e per *costruire* risposte alle molteplici fragilità e precarietà del nostro tempo. I volti, i vissuti, che sono sempre con noi, hanno bisogno di essere riconosciuti e chiedono una partecipazione comunitaria, ecclesiale.

Il **cercare** è sempre un segno di grande *'interesse'* (don Lorenzo Milani), un segno di *passione* che è un aspetto previo e necessario a ogni scelta di presenza, di prossimità, di amore e di evangelizzazione. Questa passione ci permette di cogliere, nei nostri territori, i volti di persone segnate da *fragilità plurime, sia materiali, sia relazionali, sia di senso e di dignità, sia di tipo economico* quali:

- le povertà e fragilità economiche;
- le povertà e fragilità familiari (donne, minori, anziani, disabili);
- le povertà e fragilità giovanili (scolastiche e lavorative);
- le povertà e fragilità immigratorie (immigrati, rifugiati, richiedenti asilo, rom, sinti);
- le povertà e le fragilità totalizzanti (carcerati, malati di mente, dipendenze, ...);
- le povertà e fragilità dell'emarginazione grave (senza dimora, sfruttamento, violenza, ...)
- ...

## **Seconda domanda:** quali sono le *'grandi folle'* del nostro tempo?

### ❑ **Concilio Vaticano II – Gaudium et Spes, n. 63**

“Mentre folle immense mancano dello stretto necessario, alcuni, anche nei paesi meno sviluppati, vivono nell'opulenza o dissipano i beni. Il lusso si accompagna alla miseria. E, mentre pochi uomini dispongono di un assai ampio potere di decisione, molti mancano quasi totalmente della possibilità di agire di propria iniziativa o sotto la propria responsabilità, spesso permanendo in condizioni di vita e di lavoro indegne di una persona umana”.

### ❑ **Giorgio La Pira, sindaco di Firenze (1951-1958 e 1961-1965)- da *'La difesa della povera gente'* (Firenze, LEV, 1952)**

“Forse che le parole di Gesù ‘i poveri li avete sempre con voi’ legittimano in qualche modo una struttura sociale – economica, finanziaria, politica – che ha tollerato nel passato e tollera nel presente, in dimensioni ancora vaste, il cancro della disoccupazione e della miseria? No, i poveri non sono una Eucaristia sociale. Essi sono il documento vivente, doloroso, di una iniquità nella quale si intesse l'organismo sociale che li genera: sono il segno inequivocabile di uno squilibrio tremendo insito nelle strutture del sistema economico e sociale del paese che li tollera”.

### ❑ **Padre Pedro Arrupe – Congresso eucaristico internazionale di Filadelfia, USA, 1-8 agosto 1976**

“Supponiamo che gli affamati del mondo siano presenti qui con noi. Pensiamo anche solo a quelli che stanno per morire di inedia oggi. Cerchiamo di vederli: i loro corpi deboli e scarni, i loro sguardi intensi. Cerchiamo di sentirli implorare con le mani tese e le voci deboli e fioche: ‘pane! ... dateci un po’ di pane, perché stiamo morendo di fame!’... Come annunciare e condividere con gli altri lo stesso Signore che ha detto: ‘Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza?’” (Gv. 10,10).

### ❑ **Documento di Sibiu *'La luce di Cristo illumina tutti'***

*“Incontrando Cristo nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle nel bisogno (Mt. 25,44-45), illuminati dalla luce di Cristo, noi cristiani, ci impegniamo e rivolgiamo un appello agli Stati europei affinché pongano fine all'ingiustificabile detenzione amministrativa dei migranti, compiano ogni sforzo per assicurare l'immigrazione regolare, l'integrazione dei migranti, dei rifugiati e di coloro che chiedono asilo, sostengano il valore dell'unità della famiglia e combattano il traffico di esseri umani e il loro sfruttamento”.*

### ❑ **Benedetto XVI – Deus caritas est, n. 30**

“Ogni giorno siamo resi coscienti di quanto si soffre nel mondo, nonostante i grandi progressi in campo scientifico e tecnico, a causa di una multiforme miseria, sia materiale che spirituale. Questo nostro tempo richiede, dunque, una nuova disponibilità a soccorrere il prossimo bisognoso”.

- Prefazio IX: La gloria di Dio è l'uomo vivente  
*Tu sei l'unico Dio vivo e vero:  
l'universo è pieno della tua presenza,  
ma soprattutto nell'uomo, creato a tua immagine,  
hai impresso il segno della tua gloria.*

*Tu lo chiami a **cooperare** con il lavoro quotidiano  
al progetto della creazione  
e gli doni il tuo Spirito,  
perché in Cristo, uomo nuovo,  
diventi artefice di giustizia e di pace.*

- Preghiera eucaristica V/C: Gesù modello di amore.  
**“Donaci occhi per vedere**  
*le necessità e le sofferenze dei fratelli;  
infondi in noi la luce della tua parola  
per confortare gli affaticati e gli oppressi:  
fa che ci impegniamo lealmente  
al servizio dei poveri e dei sofferenti.  
La tua chiesa sia testimone viva di verità e di libertà,  
di giustizia e di pace,  
perché tutti gli uomini  
si aprano alla speranza di un mondo nuovo”.*

### 1.3. Per **‘COSA’** si è chiamati a cooperare?

Nella pagina del Vangelo di Marco c'è infine un'attenzione al **cosa**, ai bisogni, espressi e profondi, materiali, relazionali e di senso, di significato, di valore da dare alla propria vita e alla vita di ogni creatura umana.

**Terza domanda:** quale **‘pane’** cercare, quale **‘pane’** comprare, per quale **‘pane’** cooperare per **‘sfamare’** le grandi folle del nostro tempo?

*“Il pane della parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'eucaristia, non sono pani diversi: sono la stessa persona di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli” (EDB - Evangelizzazione e testimonianza della carità, n.1).*

Se andiamo a cercare, a comprare questo pane alla scuola di Gesù, il **‘pedagogo’** di Dio nella storia, ci accorgiamo che lui si presenta come **‘il pane per la vita quotidiana’**: *“Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose ... E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro” (Mc. 6,34.39-41).*

L'azione educativa di Gesù, il pedagogo di Dio, comprende, impasta insieme una molteplicità di azioni riassumibili in un **‘impasto’** di **parole, segni e azioni**. Questo **‘pane parola, pane eucaristia, pane carità’** è Gesù, il pane che si dona per **‘sfamare’** le folle.

Infatti, **Gesù ci EDUCA a COOPERARE**, per **sfamare le folle**:

- Con il **pane dell'incarnazione**, della presenza, dell'esserci nella storia (*‘sceso dalla barca’*). Dio non adotta l'umanità *a distanza*, non si interessa *stando alla larga*, non sfama limitandosi a mandare pacchi o offerte, a mandare biglietti di condoglianze o di consolazione, ma si rende presente nella storia, nei fatti, nelle situazioni della vita di ogni giorno, con il Figlio suo. La presenza, l'esserci, è il modo di cooperare con Dio nella storia.
- Con il **pane delle moltiplicate azioni di osservazione ed ascolto** (*‘vide’*). Quante volte torna questo verbo nelle pagine di vangelo. E quanto grande è il patrimonio di abbondante ascolto e di ampia osservazione che le Caritas diocesane in Italia, le Caritas parrocchiali e i gruppi e le associazioni nella nostra diocesi hanno costruito, promosso, favorito in questi decenni nelle nostre chiese e nei nostri territori.
- Con il **pane dei sentimenti** di compassione, di attenzione, di amore, di gratuità, di consolazione, di rispetto, di fiducia (*‘sentì compassione’*). C'è un *sentire* che avvicina, che fa incontrare, che costruisce comunione e fraternità, che fa essere parte di un'unica famiglia, quella di Dio, senza distinzione di volti, colori, lingue, culture, ... di appartenenze.

- Con il **pane delle parole di insegnamento** (*‘si mise ad insegnare loro molte cose’*). C’è una *cattedra, un pulpito*, nella vita della chiesa, che illumina, che indica strade di vita, che rafforza, che corregge, che sferza, che perdona, che rincuora, che porta dentro la *verità del Vangelo, la vita buona del Vangelo*.
- Con il **pane delle parole di comando** (*‘ordinò: date loro da mangiare; comandò loro di farli accomodare’*). Ci sono fatti, situazioni, bisogni che interpellano, che chiamano in causa prontamente. Maria sente che la cugina Elisabetta aspetta un figlio e subito si mette in viaggio ed entra nella casa di Elisabetta. Ci sono azioni che vanno messe in atto, punto! Non si *‘cincischia’*, non si *‘tentenna’* di fronte ai bisogni dei fratelli e delle sorelle.
- Con il **pane del buon uso, utilizzo dei frutti, dei beni, delle risorse** generate e messe a disposizione dalla fatica, dal lavoro, dalla solidarietà dell’umanità (*‘prese i cinque pani e i due pesci’*).
- Con il **pane della relazione-frequenziazione-comunione con Dio Padre**. La *lettura sapiente, saggia*, vissuta in compagnia di Dio, dei fatti, dei volti e delle storie di vita delle persone, fa cogliere e fa assumere la responsabilità e l’impegno di amore e giustizia nei loro confronti (*‘e alzati gli occhi verso il cielo’*). Il cooperare nella storia va realizzato sempre in compagnia, in profonda relazione-comunione con Dio.
- Con il **pane della preghiera, del culto e dei segni-sacramenti** (*‘benedisse’*). Occorre portare davanti a Dio, nel culto, nella celebrazione dei sacramenti, nella preghiera comunitaria, tutta la passione e l’amore per l’umanità per invocare su di essa il bene di Dio, la bontà di Dio, la grazia di Dio, la benedizione di Dio.
- Con il **pane della condivisione e della giustizia** (*‘spezzò i pani’*). Ciò che si è e ciò che si ha va *condiviso, va fatta giustizia*. Nessuno va escluso, anzi la vita della Chiesa e della società va costruita a partire da chi manca, da chi non ha lavoro, da chi ha fallito, da chi soffre, da chi viene da lontano, da chi è escluso, ...;
- Con il **pane del coinvolgimento dei discepoli, dell’animazione comunitaria** in questa azione di condivisione e di giustizia (*‘e li dava ai suoi discepoli’*). C’è una corresponsabilità e una partecipazione da garantire e una corresponsabilità e una partecipazione da promuovere e animare nella maniera più ampia possibile nei confronti di singoli, famiglie, parrocchie, istituzioni, mondi e realtà varie del territorio.
- Con il **pane dell’impegno a servire** (*‘affinché li distribuissero alla gente’*). Il vero *potere* sta nel servire. Il vero potere sta nel *‘mettersi in ginocchio’* ai piedi dei fratelli. Così come è stata tutta la vita di Gesù.

## 2. con che *stile*, con quale *spiritualità* prenderci cura, cooperare, comprare *‘pane’*?

Voglio concludere riprendendo qui semplicemente il testo di una delle **benedizioni solenni** della Messa degli sposi, in cui si augura agli sposi: *“Siate nel mondo testimoni della carità di Cristo, sappiate riconoscere Dio nei poveri e nei sofferenti, perché essi vi accolgano un giorno nella casa del Padre”*.

Un ascolto vero della Parola e una partecipata celebrazione dell’Eucaristia si alimentano dal farsi piccoli, bisognosi, riducendo aspettative e pretese, con disponibilità fiduciosa verso Dio. Questo ci aiuta a percepire la necessità di formarci ad una **spiritualità non chiusa, né evasiva**. Ma:

- **ad una spiritualità** che è capace di tenuta di fronte alle prove, ai turbamenti e agli insuccessi; che sa accettare la fatica del servizio meno gratificante, che vede un cammino di salvezza anche nelle situazioni umane più degradate e frantumate, che mette in crisi l’efficienza, paga dei suoi risultati;
- **ad una spiritualità** che indica, a chi s’impegna a servire, a chi chiede liberazione, a chi ritiene di non potercela fare, a chi sceglie il disimpegno, ... indica gli orizzonti del Regno di Dio: che non è evasione, né salvezza a buon mercato e neppure dichiarazione di inutilità dei progetti umani e sociali, ma passione per la vita e per il bene, purificazione di ogni speranza, nostalgia di un’armonia e di un incontro che riuscirà a trovare finalmente il compimento in Dio che è Amore;
- **ad una spiritualità** che aiuta a non fare una lettura conforme alla mentalità corrente (*‘Non conformatevi a questo mondo, ...’* Rm. 12,2) e dell’organizzazione e delle strutture, e dell’uso del denaro e del rapporto con la politica, e che non si accontenta della beneficenza e della filantropia (pur rispettandole e valorizzandole) ...;
- **ad una spiritualità** di grande respiro: e cioè attenta al complesso delle realtà terrene e storiche; capace di sviluppare una dinamica missionaria che fa dell’incontro, della relazione e del dialogo i suoi capisaldi e che è in grado di scorgere *sapenzialmente* la presenza e l’opera di Dio dentro le realtà create;
- **ad una spiritualità**, infine, attenta a tutto ciò che concerne le donne e gli uomini del nostro tempo, non solo gli aspetti problematici, ma l’arco dell’intera esistenza personale e sociale, e quindi: l’educazione e la scuola, le professioni e il lavoro, la società civile e le istituzioni, la salute e la malattia, l’amore e la famiglia; la giovinezza e la vita adulta; come pure i valori della pace e della mondialità, del servizio e della solidarietà, della giustizia e della carità.

## **nella diocesi di bergamo da Venerdì 7 a Domenica 9 2014**

**VENERDÌ 7 febbraio “Ricordatevi che l’educazione è cosa di cuore”  
giornata di accoglienza con attenzione agli educatori 7/2**

**8.30:** ARRIVO dell’URNA presso la PARROCCHIA di URGANO - SANTA MESSA - Chiesa parrocchiale.

**11.00:** ARRIVO dell’URNA presso il PATRONATO S. VINCENZO - **ACCOGLIENZA e FESTA**  
Interverranno: I Ragazzi del Patronato San Vincenzo, Singoli, gruppi e tutte le scuole interessate

**Nel pomeriggio:** VISITA LIBERA DEI FEDELI nella Chiesa del Patronato

**18.00: “ORATORIO , FAMIGLIA E SCUOLA: PER UNA COMUNITA ’ EDUCANTE”** - TAVOLA ROTONDA - Auditorium Casa del Giovane

Interverranno: • prof. Raffaele Mantegazza – docente Pedagogia; • don Domenico Ricca – sacerdote salesiano; • don Emanuele Poletti – direttore UPEE

Sono invitati: • Catechisti, educatori, allenatori, insegnanti, genitori; • Operatori di realtà associative; • Amministratori e dirigenti scolastici

**20.30: “L’educazione è cosa di cuore”** - VEGLIA di PREGHIERA - Chiesa del Patronato - Guida: don Davide Rota, superiore Patronato S.V.

Sono invitati: operatori pastorali; educatori

**sabato 8 febbraio**

**“Se vuoi farti buono, pratica tre sole cose e tutto andrà bene.**

**Eccole: allegria, studio, pietà”**

**GIORNATA VOCAZIONALE con ATTENZIONE ai CONSACRATI e  
alle GIOVANI GENERAZIONI 8/2**

**9.00:** TRASFERIMENTO dell’URNA in SEMINARIO - Chiesa Ipogea

**10.00: “Tutto io darei per guadagnare il cuore dei giovani”** - PREGHIERA e MEDITAZIONE - Chiesa Ipogea

Interverrà: ZINI PAOLO, fratello salesiano. Sono invitati: SACERDOTI, RELIGIOSI/E, CONSACRATI/E

**16.00: “HO FATTO UN SOGNO!”** PREGHIERA e RIFLESSIONE per I BAMBINI E I RAGAZZI DEI NOSTRI ORATORI - Chiesa Ipogea

La riflessione su San Giovanni Bosco sarà proposta dai ragazzi della Comunità delle Medie del nostro Seminario mentre la preghiera sarà guidata dall’UPEE.

MERENDA

SPETTACOLO dei BARABBA’S CLOWN di ARESE – Auditorium del Seminario

**20.30: “AMATE CIÒ CHE AMANO I GIOVANI, AFFINCHÉ ESSI AMINO CIÒ CHE AMATE VOI!”**

FIACCOLATA e PREGHIERA per ADOLESCENTI e GIOVANI dalla Chiesa Ipogea alla Cattedrale

accompagnati dal Vescovo Francesco, IN FIACCOLATA, porteremo l’Urna di San Giovanni Bosco in Cattedrale.

**domenica 9 febbraio “La familiarità porta affetto e l’affetto porta confidenza”**

**GIORNATA per TUTTO il POPOLO di DIO 9/2**

**10.30:** SANTA MESSA in Cattedrale - Presiede S.E. Mons. Francesco Beschi. Con possibilità di lucrare l’indulgenza plenaria.

**A seguire:** VISITA APERTA AI FEDELI - fino alle **15.30**

**INFO & ISCRIZIONI:** Segreteria Upee - Tel. 035-278.203 - E-mail [upee@curia.bergamo.it](mailto:upee@curia.bergamo.it) - **Scadenza iscrizioni:** Venerdì 31 Gennaio 2014